



Io, #Italo, nato a Cuba da mamma e papà...

■ Cresciuto in una rigorosa forma mentis crociana, Italo Calvino rifuggì sempre il genere autobiografico, anche nella versione centellinata delle interviste. Non di rado, però, si trova chi giudica la sua vita ancora più appassionante dei suoi romanzi: Calvino, che non ama parlare di sé, parla molto della sua famiglia. Della matrice domestica a lui uguale e contraria

di **Myriam Conti**

La fantasia è come la marmellata, bisogna che sia spalmata su di una solida fetta di pane.

(da "Una pietra sopra")

Italo Calvino ha sempre cercato di aggirare la biografia. Tutti i calviniani in genere ricordano le sue parole citate come incipit della Cronologia alle Edizioni Mondadori: "Io sono ancora di quelli che credono, con Croce, che di un autore contano solo le opere. (Quando contano, naturalmente). Perciò dati biografici non ne do, o li do falsi, o comunque cerco sempre di cambiarli da una volta all'altra. Mi chiedo pure quel che vuol sapere, e Gileto dirò. Ma non le dirò mai la verità, di questo può star sicura" [lettera a Germana Pescio Bottino, 9 giugno 1964] e "Ogni volta che rivedo la mia vita fissata e oggettivata sono preso dall'angoscia, soprattutto quando si tratta di notizie che ho fornito io [...] riducendo le stesse cose con altre parole, spero sempre d'aggiungere il mio rapporto nevrotico con l'autobiografia" [lettera a Claudio Milani, 27 luglio 1985].

La biografia secondo lui è un fatto privato, poco interessante, troppo personale. "Mi chiedete una nota biografica, cosa che sempre m'imbarazza. I dati biografici o anche soltanto anagrafici sono quanto uno ha di più privato e dichiararli è un po' come af-

frontare una psicanalisi. (Almeno credo: non mi sono mai fatto psicanalizzare)" 3.

Realizzare una ricerca sulla sua vita è dunque una sfida alla sua ostinata resistenza ad apparire. La sfida a cercare tra i tasselli bianchi e neri delle sue esperienze, tra i concavi e i convessi delle molte città in cui ha vissuto tracce vere e false, da ricomporre in qualche modo. Sapendo di dover forzare un po' la sua timidezza nel raccontarsi che gli proviene dalla cultura del suo contesto familiare: "A me sembra che i fatti miei non possano interessare gli altri. Ciò che scrivo devo giustificarlo, anche di fronte a me stesso, con qualcosa non solo individuale. Forse perché vengo da una famiglia di credo laico e scientifico intransigente, la cui immagine di civiltà era simbolico umano-vegetale. [...] Il mio mondo fantastico mi sembrava non abbastanza importante per giustificarsi in sé. Ci voleva un quadro generale. Non per niente ho passato molti anni della mia giovinezza rodomondini il foglio su quella quadratura del cerchio che era vivere le ragioni della letteratura e del comunismo insieme" 4. Immagino Calvino pronto ad accogliere la sfida per non farsi prendere veramente, lo immagino fissarmi con piglio ironico e divertito, pronto a cominciare il gioco, pronto a scattare con tutta la sua agilità per balzare via al momento giusto, come uno sciolto della penna, come l'ha definito Pavese. O a sgusciare via come l'anguilla della poesia di Montale, il suo poeta. Sotto, sotto, faccio il tifo per lui.

D'altronde, è lui che fa le regole: è la sua vita. "Il mio ideale linguistico è un italiano che sia il più possibile concreto e il più possibile preciso. Il nemico da battere è la tendenza degli italiani ad usare espressioni astratte e generiche" 5. Ci baseremo dunque sulla concretezza, i fatti della sua storia, tendenzialmente raccontati attraverso le stesse parole del grande scrittore e talvolta dalla voce di chi gli è stato accanto. L'idea centrale è quella espressa nel dialogo calviniano tra Kublai Kan e Marco Polo quando "Marco gli descrive un ponte pietra su pietra. [...] «Perché mi parli delle pietre? è solo dell'arco che mi importa» Polo risponde: «Senza pietre non c'è arco»" 6.

Affronteremo il periodo della vita di Calvino prima che divenisse un famoso scrittore e per poi scoprire il suo ruolo di personaggio pubblico e uomo di cultura del Secondo dopo guerra importante per il nostro Paese anche se non avesse mai scritto una riga. Il periodo che copre più precisamente dal 1923, anno in cui Italo nasce a Cuba, al 1964, anno in cui ritorna a Cuba dopo quarant'anni d'assenza, per sposarsi a L'Avana con Esther Judith Singer.

"Scrivere significa rendere conto con la maggior precisione possibile dell'aspetto sensibile delle cose" afferma Calvino nelle Lezioni americane, tenendo conto che "la superficie delle cose è inesauribile". Sicuramente anche la vita di Calvino, il suo

carattere, le sue esperienze hanno troppe chiavi di lettura per pretendere di coglierle con esautività. Per cui affidiamo agli spazi lasciati tra le righe il ruolo più importante: "L'ironia avverte che quello che scrivo va letto con un'aria un po' sospesa, di discreta leggerezza. E siccome mi capita talvolta di usare altri toni di voce, le cose che contano sono soprattutto quelle che dico con ironia".

CUBA (1923-1925)

All'inizio, c'è Cuba. Scienza e fantasia sono due coordinate fondamentali per avvicinarsi alla storia personale di Calvino. È proprio a causa dello stretto legame tra la famiglia Calvino e la scienza che Italo non nasce in Italia ma a Santiago de Las Vegas, a Cuba, il 15 Ottobre del 1923.

"Comincerò dicendo che [...] Sono nato mentre i miei genitori stavano per tornare in Patria dopo mesi passati al Carabi: da ciò l'instabilità geografica che mi fa costantemente desiderare un altrove" 8.

Il padre, Mario Calvino, era un agronomo di fama internazionale e lì si trovava a dirigeva la Stazione sperimentale di agronomia. Di Mario Calvino si sa che legò il suo nome all'introduzione di specie e varietà nuove di piante, che fu fondatore e direttore di una decina di riviste scientifiche, e che fu incaricato di missioni di studio che lo portarono in giro per il mondo, dalle Hawaii al Kenia, allo Zanzibar. Dal 1909 al 1917 aveva ottenuto incarichi prestigiosi in Messico, trasferendosi successivamente a Cuba. La mamma, Evelina Mameli, laureata in scienze naturali e sassarese d'origine, è la prima donna in Italia ad ottenere una cattedra di Botanica.

Ed è proprio per il comune interesse scientifico che i due studiosi si conoscono per corrispondenza, attraverso un intenso scambio di pubblicazioni. Si sposeranno poi a Pavia nel 1920, in un viaggio lampo del padre.

A Cuba Mario avrebbe poi condotto con sé la moglie Eva, sposata all'età di 45 anni, e lì sarebbe nato il loro primogenito: Italo Calvino. "Sono figlio di scienziati: mio padre era un agronomo e mia madre una botanica; entrambi professori universitari.

Tra i miei familiari solo gli studi scientifici erano in onore; un mio zio materno era un chimico, professore universitario, sposato a una zia chimica (anzi ho avuto due zii chimici sposati a due zie chimiche); mio fratello è un geologo, professore universitario. Io sono la pecora nera, l'unico letterato della famiglia. Mio padre era ligure, di una vecchia famiglia di Sanremo; mia madre sarda. Mio padre visse una ventina d'anni in Messico, direttore di stazioni sperimentali agronomiche, e poi a Cuba; a Cuba condusse mia madre, conosciuta attraverso uno scambio di pubblicazioni scientifiche e sposata durante un fulmineo viaggio in Italia; io nacqui in un villaggio vicino all'Avana, Santiago de Las Vegas, il 15 ottobre del 1923" 9.

Quando la nuova famiglia riparte per l'Italia Italo ha soltanto 2 anni "Di Cuba non ricordo niente, purtroppo, perché a meno di due anni ero già in Italia. [...] Della mia nascita d'oltremare conservo solo un complicato dato anagrafico, (che nelle brevi note bibliografiche, sostituisco con quello più vero di: nato a Sanremo)" 10.

È l'intera famiglia di Calvino ad avere una vocazione scientifica. Non si tratta semplicemente di una professione o di un ambito di interesse, ma di molto, molto di più. Si tratta di un'etica, quasi una religione laica. Era una famiglia di liberi pensatori, amanti della natura, antieretici quella del Calvino, piuttosto atipica per l'Italia degli anni Trenta.

I genitori, gli zii, gli amici di famiglia, tutti scienziati. Perfino il fratello minore. Il fratello è Floriano Calvino, di 4 anni più giovane di lui, che nascerà successivamente al rientro in Italia e diverrà professore all'Università di Genova e geologo di fama internazionale. Anche Calvino inizialmente non riesce a sottrarsi alla tassa familiare e si avvia a studi universitari di tipo scientifico, ma è costretto abbastanza presto ad ammettere che non si tratta della sua strada e a cambiare rotta. "Dopo il liceo feci qualche tentativo di seguire la tradizione scientifica familiare, ma avevo già la testa alla letteratura e smisi" 11.

Tuttavia non si può capire Calvino senza conoscere le origini del codice genetico che lo spinge alla precisione, all'etica del fare, all'approfondimento dell'infinita serie di relazioni che soggiacciono all'organizzazione del mondo: "Non si può capire Calvino se non si parte dalle centinaia di fascioletti delle pubblicazioni dei genitori, che egli conservava in un vecchio mobile liberty di casa: cioè dal tentativo di attribuire un ordine, un nome, una serie di cause e di effetti, alla continua invenzione combinatoria della natura" 12. ■

di **CIRCO MASSIMO** |

ABBIAMO VISTO LA #FAMIGLIA RISORGERE

■ Una voce in presa diretta racconta il proprio Family Day: gli eroi e le persone comuni, come li ha visti e vissuti e portati con sé

di **Ilaria Maria Sorrentino**

C'era una volta la famiglia che nel corso degli anni la diritta via stava smarrendo e il 30 gennaio al Circo Massimo si vollero incontrare perché "VIETATO ROTTAMARE LA FAMIGLIA". Il 30-01-2016 due milioni di famiglie hanno scritto la storia in quanto sono arrivati da tutta Italia per dire NO al ddl Cirinnà.

Una piazza che ha saputo dar voce senza

può rendere liberi".

Si parla di famiglia come patrimonio da tutelare in quanto principio prettamente naturale ed è ciò che sostiene a gran voce Costanza Miriano. Varie le testimonianze, varie le realtà sociali e religiose ma quello che colpisce è la presa di coscienza che a prescindere dal numero su cui si può sempre discutere e ritenere esagerato, o sotto-stimato, la cosa impressionante è stata che quella gente che si è mossa da ogni parte d'Italia lo ha fatto spontaneamente, pagan-



vienza all'indignazione di chi vede violati i diritti della famiglia, mettendo in primo piano il diritto dei bambini di crescere con una mamma e un papà. Il popolo della famiglia c'è, e ha deciso di farsi sentire. Non è una piazza contro le persone ma contro le ideologie in quanto tutte le persone vanno rispettate nella loro dignità, ma vuole rappresentare la bellezza, la gioia della famiglia perché i figli non sono un diritto ma un dono d'amore tra un uomo e una donna. Adolfo, sostiene a gran voce: "Il popolo che veniva dato per disperso oggi si è manifestato, i bambini non si pagano". Forte e tangibile il monito di Gianfranco Amato, giurista per la vita: "Il popolo ha parlato, un popolo che è capace di destarsi: Noi vogliamo dare una parola di speranza a questo uomo di oggi, un uomo smarrito che sembra un nomade senza meta e senza identità che esiste un Dio tenero e misericordioso che lo ama di un amore infinito. Uomo, non smarrirti nel labirinto della falsa libertà. Solo la verità ci

dosi il viaggio per conto proprio, senza nessun aiuto, senza autobus gratis, ma lo ha fatto perché volevano "testimoniare" la verità. Organizzazione che nasce da una macchina da guerra Nicola Di Matteo che ha reso un giorno qualunque speciale, unico; ci ha creduto e lo ha reso realtà. Sì, fa scandalo la normalità, fa scandalo vedere mamma e papà che spingono un passeggino o che giocano con i propri figli. Sì, è preistoria. Non si parla della famiglia della "Mulinella Bianca": pace amore e gioia infinita ma liti, discussioni che poi si traducono in amore quello vero, quello profondo, quello senza giudizio cioè la normalità. "Alla sessualità è legata la scintilla della vita, l'amore è spendersi per un altro al punto tale che da questo può nascere una vita nuova, partecipi dell'opera creatrice di Dio" Gandolfini. Non devo assolutamente aggiungere altro perché non si parla né di guerra, né di disprezzo ma di sostenere la natura cioè la famiglia. ■

LA PROTESTA DEL SAP |

GIANNI NON MANGIA PER RICHIAMARE MATTARELLA

di **TONIO GIANNELLI**

Dal 20 gennaio è protagonista di uno sciopero della fame, per sensibilizzare tutta la cittadinanza sulla battaglia portata avanti affinché la Polizia possa avere a disposizione mezzi e strumenti adeguati, garantendo quindi più sicurezza agli stessi cittadini. Gianni Tonelli del Sap ha proseguito a Rimini lo sciopero della fame, in occasione del consiglio nazionale generale del Sindacato Autonomo di Polizia, che si è tenuto fino a giovedì 4 febbraio all'Hotel Ambasciatori di Rimini. Una delegazione è stata ricevuta dal Prefetto di Rimini Giuseppe Strano, che ha preso in consegna una lettera al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il Sap chiede l'attenzione del Capo dello Stato: il Corpo di Polizia deve affrontare continui tagli di risorse disposte dai governi, quando al contrario avrebbe bisogno di interventi decisi per rimodernare il parco mezzi, la formazione assolutamente carente, la logistica in genere e le dotazioni che gli Agenti usano per difendere la propria incolumità e la sicurezza dei cittadini: al contrario sono costretti a utilizzare giubbotti antiproiettili e caschi scaduti, lavorano in ambienti luridi e fuori norma. La polemica del Sap sulle attrezzature usurate è stato oggetto, tra le altre, anche di un servizio del programma di Rai 3 "Ballarò", in cui un dirigente di Polizia appartenente al Sap ha mostrato equipaggiamenti inadeguati: caschi usurati e giubbotti anti-proiettili in scadenza e inadeguati oltre ad armi ormai superate. Per il dipartimento di Polizia quel materiale non era più in uso da tempo e sarebbe stato prelevato da un armadio blindato senza alcuna autorizzazione. Il dirigente per questo è stato sospeso. Il Sap, per voce di Tonelli, era intervenuto immediatamente sulla vicenda,

definendo il tutto "una patacca colossale priva di fondamento con la quale si è cercato di far passare per sbagliato ciò che è giusto, per bianco quello che è nero con il solo obiettivo di minare la credibilità del Sap e le sue denunce". Tonelli è andato al contrattacco, denunciando per falso in atto pubblico il Questore di Roma e il capo della Polizia Alessandro Pansa dopo la presentazione dell'atto in una dettagliata conferenza stampa.

Le motivazioni dello sciopero della fame vanno ben al di là dei fatti da cui traggono origine. Nella vicenda i vertici del Dipartimento della PS, hanno utilizzato lo strumento della falsità per reprimere un dissenso finalizzato a denunciare la debilitazione di uno dei più importanti apparati del Paese, quello della sicurezza. La denuncia del SAP espone la classe di governo e quella dirigente interna alla Polizia a responsabilità che, dopo i fatti di Parigi, rischiano di essere ineludibili. I vertici della Polizia hanno reagito tentando di zittire il SAP e i suoi rappresentanti con strumenti persecutori nei riguardi di tutti coloro che hanno tentato di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sugli effetti disastrosi dai tagli operati. Secondo Tonelli "è inaccettabile che il Dipartimento della PS, strumento di salvaguardia della legalità e guardiano dei valori della nostra democrazia possa essere strumento di repressione illecita del dissenso amministrativo e politico comprimendo le libertà che dovrebbe garantire". Dal palco dell'Hotel Ambasciatori, di Rimini Tonelli ha ribadito lo spirito della sua battaglia: "Vogliamo coinvolgere l'opinione pubblica, vogliamo far sapere a tutti gli italiani quello che sta accadendo. Stanno debilitando l'apparato della sicurezza in modo irresponsabile e vergognoso". Oltre alla lettera consegnata al Prefetto, il Sap ha preparato 100.000 cartoline che potranno firmare prima i poliziotti e successivamente i cittadini. Le cartoline saranno spedite al Presidente della Repubblica, affinché intervenga, è l'auspicio del Sap, in difesa della categoria, della popolazione italiana che chiede più sicurezza e per ripristinare i principi dello stato di diritto.